Dalla commissione femminile del Pci un'iniziativa rivolta alle insegnanti. Un incontro di tipo speciale con le donne, che sono state protagoniste del movimento dello scorso anno

# Lettera di una professoressa

Questa lettera non è indirizzata agli insegnanti ma *alle insegnanti*. È una proposta a tutte le donne che fanno scuola, un invito ad auto-organizzarsi. Una lettera, soprattutto, aperta alla verifica e all'apporto di tutte coloro che nella scuola investono intelligenza, lavoro, tempo: da continuare nel rapporto diretto con loro. Autrici siamo un gruppo di insegnanti comuniste. Altre nostre compagne ci hanno aiutate, le ringraziamo tutte. Questo nostro documento lo presenteremo il 13 novembre a Roma alla «Casa della Cultura». Nella sua interezza, perché a ciò che vi sottoponiamo oggi sulle colonne del giornale abbiamo voluto accompagnare una testimonianza in prima persona, un'«autobiografia» di donna insegnante, su cui riflettere insieme nel corso dei nostri incontri. Magari per discuterne, e arricchirla con le biografie di tutte: passando per le tappe che già in quell'autobiografia emergono e che, sappiamo, ognuna di noi ha dovuto attraversare. Perché questa professione? L'accesso dopo quanta fatica? E poi, in che modo? Custodi o no della disciplina, amiche, nemiche o estranee alle madri dei nostri allievi, assetate di studio, o portate a rinunciare?

### CARI RAGAZZI DELLA SCUOLA DI BARBIANA

Vogliamo ricordare e ringraziare ancora i ragazzi della scuola di Barbiana. La loro «Lettera ad una professoressa» scritta più di venti anni fa, è stata per lungo tempo, la fonte ideale e pratica del nostro lavoro nella scuola. Quella lettera, in parte, ancora ci interroga. Nessuna di noi né delle nostre colleghe potrebbe riconoscersi o essere confusa con quella destinataria «la professoressa» anda e reazionaria che bocciava Gianni per non umiliare i più dotati di intelletto e volontà. La sua grettezza e rigidità «femminili» incarnavano la chiusura umana e sociale della scuola. Era una donna in realtà abbastanza sola in un mondo di uomini. Una immagine femminile manipolata e raccontata da uomini.

Molte cose sono cambiate da allora. Soprattutto noi donne siamo cambiate. Vogliamo essere artefici e responsabili di ogni ambito della nostra vita mentre viviamo in un sistema sociale e culturale che resta diffidente ed anche ostile nei nostri confronti.

### LE DONNE SONO CAMBIATE E LA SCUOLA NO

Anche la scuola è cambiata ma continua ad essere vecchia e povera culturalmente, troppo spesso autoritaria sempre sessista dietro la falsa neutralità dei codici culturali e dei saperi che trasmette. La scuola che perde Gianni, scrivevano i ragazzi di Barbiana, non è degna di essere chiamata scuola. La scuola che continua a bocciare. Anche oggi i bocciati sono poveri. Non necessariamente i più poveri per censo, povero è il loro retroterra culturale, povere e insignificanti molto spesso le relazioni con gli adulti, povero il mondo degli affetti, dei desideri e dell'immaginazione. Mentre i soliti Pierini possono arrivare in alto con l'aiuto delle famiglie, tanti «nuovi Gianni» si muovono a fatica arrancando a distanze crescenti. Non arrivano alla licenzia media in tempo giusto oppure non arrivano mai. Il fine della scuola è ancor più misterioso. Il registro, la pagella, l'esame continuano ad essere uniche misure e scopi.

C'è la novità dei nuovi programmi della scuola dell'obbligo, ma nella scuola media superiore contenuti e organizzazioni dei saperi sono gli stessi, trasmessi e ritrasmessi da una generazione all'altra. Anche sul sesso gli stessi silenzi. Meno imbarazzi forse, ma più rimozioni e finzioni. La scuola non vuole vedere i cambiamenti nel corpo e nella vita di ragazzi e ragazze.

### UNA SCUOLA DI RAGAZZE E DI DONNE

Le studentesse invece sono sempre di più, ma la scuola non se n'è accorta e nemmeno la maggioranza di noi insegnanti. Bambine e ragazze che chiedono sempre di più alla scuola, pur sapendo che essa dà poco, sempre meno. Più brave, vivaci, curiose, ottengono mediamente risultati migliori dei coetanei maschi. A noi insegnanti si rivolgono con una vera e propria fame di conoscenza, manifestando volontà di affermazione e padronanza di sé. Sono complessivamente circa 10 000 000 le ragazze e i ragazzi per un lungo tempo affidati a noi. Ma le ragazze da qualche anno sono più della metà. Tra coloro che insegnano le donne sono i due terzi.

La scuola è sempre più un luogo di donne da una parte e dall'altra della cattedra. Nonostante ciò le donne non hanno partecipato e lo fanno tuttora in modo irrilevante alla definizione dei contenuti del sapere e delle conoscenze che vengono trasmesse. La nostra lettera parte di qui, dal luogo in cui operiamo, dalla nostra presenza e assenza nella scuola.

### IL LUOGO IN CUI OPERIAMO, LA SCUOLA PUBBLICA

Una scuola in crisi, da tempo al centro di uno scontro aspro relativo ai compiti fondamentali che deve assumersi uno Stato la cui modernità non si costruisca a discapito del proprio carattere sociale e democratico. Dietro lo scontro tra pubblico e privato per noi si gioca la scommessa di una scuola che non sia né un sistema a sé stante, né un'impresa assoggettata alle logiche e all'ideologia del mercato, ma una scuola, invece, organizzazione umana, dove studino e lavorino uomini e donne dotati di soggettività. Una scuola che abbia come funzione principale quella di produrre e regolare le relazioni delle persone tra loro e determinare in ogni individuo un'autonoma consapevolezza di sé e del proprio rapporto con i contenuti culturali e i saperi sociali. Un luogo in cui lavorare affinché le relazioni tra le persone e tra i sessi siano improntate alla reciprocità.

### LA NOSTRA PRESENZA

La scuola, nell'abbandono più totale di politiche, progetti, idee, mezzi, si è retta soprattutto sulle donne, sul loro lavoro. «Un lavoro speciale», la cui materia viva sono uomini e donne, i loro progetti per il futuro.

### LA NOSTRA ASSENZA

In una scuola che continua a subordinare e svalorizzare la differenza femminile oppure la cancella dalla cultura e dal sapere che restano universali e neutri.

### UN DESIDERIO RADICALE DI GIUSTIZIA SOCIALE

Della lettera di 20 anni fa assumiamo il suo radicale desiderio di giustizia sociale e la critica ad una scuola che non riuscendo a colmare le diseguaglianze culturali riproduce nei fatti le diseguaglianze sociali.

«La scuola dell'obbligo non può bocciare», diceva don Milani proponendo poi una scuola come comunità totale di vita. Non di quel modello, ma di quella idea intendiamo riappropriarci. Perché è necessario scegliere una scuola che consenta di crescere sviluppando al meglio le potenzialità intellettive e pratiche di ognuno. Una scuola che partendo dalla concretezza della vita di ragazze e ragazzi sappia riconoscere le disparità quando costituiscono svantaggio da colmare e le differenze quando sono risorse da assumere, salvaguardare e valorizzare. Non una scuola autoritaria e gerarchica, quindi, subalterna ad un modello deteriore di successo e competitività sociale, né una scuola tribunale che giudica condannando e promuovendo.

### UN'IDEA GRANDE, RICONOSCERE LA DIFFERENZA SESSUALE

È per un progetto formativo ambizioso che vogliamo investire il nostro valore e il nostro lavoro. Un progetto formativo ambizioso e una idea grande è per noi quella che assume la differenza sessuale. Una società e una cultura pienamente sessuate, il superamento di ogni classificazione gerarchica della differenza sessuale, possono essere, come dice Luce Irigaray, quella cosa del nostro tempo che se pensata può darci la salvezza, sicuramente costituiscono una necessità per l'autonomia, l'esistenza, la realizzazione femminile. Nella scuola sempre più «femminilizzata» il disagio e la disaffezione di tante, che pure in questo lavoro hanno investito molto, deriva in gran parte da una peculiare forma di alienazione paradossalmente, proprio a noi donne la scuola chiede di trasmettere saperi, comportamenti e codici maschili.

### MA AI RAGAZZI DI BARBIANA VOGLIAMO ANCORA DIRE

Prima della scuola di massa l'immagine così sgradevole della «professoressa» esprimeva con la malevolenza di ogni immagine di donna costruita dagli uomini anche qualcosa di vero. La professoressa di Barbiana aveva alle spalle un percorso faticoso di emancipazione, contraddistinto dall'accesso di poche al sapere e di pochissime all'insegnamento superiore. Un percorso che richiedeva forza e determinazione femminile ma anche omologazione, dimenticanza di sé e del proprio corpo e che in cambio offriva una immagine docente socialmente autorevole forte, tutta maschile.

### STORIA DI UNA DIFFERENZA

Nella scuola media superiore siamo entrate massicciamente con la scolarizzazione di massa. Finalmente promosse! Ma subito dopo nuovamente insidiate. D'altronde la storia della nostra differenza nella scuola è la storia di un conflitto per l'esistenza femminile piena e in particolare per l'affermazione di una intellettualità femminile autonoma. E infatti all'ingresso delle donne i poteri maschili dominanti hanno reagito sia sul piano culturale (le immagini caricaturali) che su quello sociale. Avanzerà con la femminilizzazione il degrado della scuola di massa comprensivo dell'abolizione di ogni valore del titolo di studio.

### UN RUOLO INFINITO LA SCUOLA COME LA CASA

Dallo svilimento delle donne e del loro lavoro, simbolicamente ridotto al prolungamento del «naturale» lavoro dell'allevamento (da ritenersi *volontario e gratuito*) deriva la svalorizzazione della scuola. Come è stata possibile per un così lungo tempo la nostra manipolazione? E questo un interrogativo che vi rivolgiamo. Quello che sappiamo e che anche l'accesso ai gradini superiori dell'insegnamento per le donne si è conformato come prosecuzione di un modello di mestiere da più di un secolo tipicamente femminile quello della maestra. Anche a proposito della maestra le raffigurazioni maschili fin dall'inizio tendono a cancellarne la reale esperienza, la ricchezza professionale.

### DONNE, MADRI, MAESTRE NATURALMENTE

L'ideologia dell'istinto materno, con il corollario di dedizione, abnegazione, donazione di sé, l'esaltazione della «natura femminile» nell'insegnamento, ben servivano a cancellare ogni connotazione di professionalità femminile. Un'immagine passiva che garantiva anche la funzione ideologica della scuola: insegnare la subordinazione sociale e l'ubbidienza. Noi donne poi sappiamo, soprattutto grazie ad una donna, una femminista A. M. Mozzoni, che molte di quelle maestre anziché subordinarsi a quel ruolo furono protagoniste delle prime significative lotte per l'emancipazione femminile e dell'incontro con il movimento operaio.

### QUESTI ULTIMI ANNI

Questi ultimi anni sono stati anni di modificazioni profonde, sono cambiate le biografie femminili e gli stili di vita, sempre più improntati al senso dell'autonomia. Molte donne non vivono più in una famiglia tradizionale, molte vivono sole oppure sole con figli. Pensiamo che tutte in questo tempo, maestre e professoresse, abbiano potuto verificare il divario profondo tra la propria vita reale e ciò che la scuola chiede loro.

### L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE DONNE PER INTERO

È sempre più difficile in definitiva oggi in questa immagine deteriore di scuola pensarsi come donne senza pensarsi scisse, subordinate, svalorizzate. A partire dalla scuola dell'obbligo dove il femminile tanto enfatizzato in nome della rilevanza sociale e culturale del «materno» tende poi a coincidere con l'insignificanza di ogni elemento di professionalità con la subordinazione culturale, gli alti carichi di lavoro, i bassi stipendi.

### NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO UN PENSIERO NON PREVISTO

Il numero sempre maggiore di giovani maestre che mentre già insegnano evidenzia una realtà di donne che hanno fiducia in sé stesse, investendo nella propria professionalità. Ma anche in questo caso siamo in una situazione di totale gratuità. La laurea infatti ottenuta durante il periodo di lavoro, così come tutti gli altri titoli di qualificazione, hanno scarsissimo riconoscimento.

### NELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE UN CORPO SEPARATO DALLA PAROLA

Nella scuola media superiore la situazione è ancora più complessa. Qui, infatti, ci siamo trovate a vivere un peculiare conflitto dell'identità tra due opposti modelli. Da una parte la trasmissione di saperi neutri, fortemente strutturati e cristallizzati. Dall'altra una connotazione sessuata, quella che modella orari, stipendi, organizzazione e diritti sulla preminenza della «funzione materna» e sulla «compatibilità» subalterna al ruolo familiare. Entrambi questi modelli e la cultura che li sostiene, sono stati assunti a fondamento del compromesso dello Stato con gli insegnanti.

### UN PATTO DIABOLICO MADRI, SENZA POTER CHIEDERE ALTRO

Un patto che alla illicenziabilità e alla tutela (tipica della cultura pubblica verso la funzione materna) contrapponeva il basso salario e l'irrilevanza della qualità professionale, tipica quest'ultima invece della valutazione dei mestieri femminili. Ancor più nella scuola media superiore, quindi, pensarsi come donne ha significato pensarsi scisse. Ciò è stato possibile per un lungo tempo e per un complesso di fattori e anche di convenienze. Hanno pesato i percorsi di emancipazione di ognuna, segnati come valore attribuito alla conoscenza e come elemento forte dell'identità individuale. Soprattutto ha pesato l'intreccio che si è prodotto negli anni 70 tra quel percorso di emancipazione e la partecipazione di tante al movimento di trasformazione sociale e democratica di cui la scuola è stata protagonista.

### IL SOGNO DELL'UGUAGLIANZA

Perché «il sogno dell'uguaglianza non restasse in ognuno» le donne nella scuola hanno investito intelligenza, lavoro e risorse. Un dato indiscutibile e che sul piano della qualità dell'innovazione, della ricerca didattica, dell'aggiornamento, dei rapporti tra scuola e ambiente sociale, scuola e territorio, l'impegno individuale e collettivo delle donne è stato enorme. In questi ultimi anni sicuramente superiore a quello dei colleghi maschi, la cui presenza nella scuola pubblica tende a farsi sempre più transitoria, orientata ad altre collocazioni di maggior prestigio.

### NELLA SCUOLA DEL MALESSERE

Nel passaggio dagli anni 70 agli anni 80 cambia la coscienza individuale e sociale nel nostro lavoro. Si affievoliscono nella scuola e nella società quei valori e quelle finalità sociali per i quali tanto ci eravamo spese negli anni precedenti. La disaffezione, il senso di frustrazione e il distacco sono sintomi di una vera e propria crisi di identità. Alla scuola sempre di più le classi dirigenti hanno consegnato una funzione burocratica trasferendo altrove le funzioni più qualificate della formazione. Il nostro lavoro risulta così sempre più avvilito ed espropriato. Ci ritroviamo sole con il gesso e la lavagna e la nostra voce di fronte alla ricchezza e alla complessità del sistema dei media verso cui ci sentiamo impotenti. Nel frattempo si sbriciola il sistema di convenienze, garanzie e tutele attraverso la dilatazione dei tempi burocratici e dell'orario reale, l'aumento del carico di lavoro, la rinascente mobilità e un precariato di cui non si vede fine. Tutto questo avviene mentre aumenta la presenza femminile nell'insegnamento.

### IL LATO CATTIVO DELL'EMANCIPAZIONE

Si manifesta più chiaramente la debolezza sociale e la precarietà di un modello di emancipazione femminile. Un modello che in nome della eguaglianza formale non promuove uno spostamento reale del potere tra i sessi, ma finisce per produrre nuove diseguaglianze sociali di sesso.

### INSEGNANTI IN PIAZZA

Il movimento e la rivolta di questi ultimi anni hanno messo in risalto la connotazione femminile della categoria. Donne nelle assemblee, donne nei cortei, donne nei comitati di base. Innanzitutto per un riconoscimento di valore al lavoro di chi fa scuola. Non è poco. Si è trattato di una rottura importante. Una rottura che ha consentito alle donne di manifestarsi come lavoratrici, esprimendo collettivamente la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro. Una rottura inoltre che ha espresso profondi anche se confusi, bisogni di mutamento in una scuola pubblica dal futuro incerto.

### MA NON SIAMO SODDISFATTE

La critica alla tradizionale pratica sindacale alle decisioni che cadono dall'alto, alla rappresentatività e rappresentanza tutta delegata e maschile non ha trovato risposte e forme adeguate. La lotta ha continuato ad essere «degli insegnanti» apparentemente asessuata, neutra. La nostra presenza non ha avuto una propria voce.

Se è vero che con la lotta di questi ultimi due anni si è rotto quel patto iniquo che ci coinvolgeva senza interpellarci, oggi che la rottura è avvenuta per volontà e determinazione femminile, si tratta di definire un nuovo compromesso. La condizione, prima di un nuovo patto, dovrà essere che l'esperienza femminile della scuola sia fortemente determinata dalle donne che l'autonomia di pensiero femminile sia salvaguardata e valorizzata.

### VALORIZZARE NOI STESSE E IL NOSTRO LAVORO

C'è un divario enorme tra il contratto recentemente concluso e la passione con cui in tante abbiamo scelto di essere coinvolte in prima persona tentando una più alta definizione della nostra identità sociale. L'adeguamento degli stipendi è un punto rilevante per noi. Siamo donne che non sono disposte a misurare la propria esistenza sociale sulla posizione dei manti, ma solo sul lavoro. Donne che rifiutano retribuzioni modeste in quanto integrative di un presunto reddito familiare. Tuttavia non ci sentiamo accontentate dal solo adeguamento degli stipendi che peraltro nemmeno copre la perdita del potere d'acquisto sofferta negli ultimi dieci anni. Il miglioramento retributivo non costituisce di per sé, infatti, l'asse di valorizzazione del nostro lavoro che sarà a nostra misura quando ci consentirà di stare a scuola con agio, senza sentirci né scisse né svalutate. Questo potrà verificarsi se sapremo ripensare la scuola nelle sue finalità, delineare al di là del contratto modalità organizzative, contorni e contenuti professionali di questo mestiere. Orari, percorsi di carriera, qualificazione e riqualificazione, accessi all'insegnamento, problemi dell'occupazione e del soprannumero vogliamo affrontarli a partire dai tempi e dai luoghi delle donne. Questo consentirà di vedere in una luce e prospettiva diversa molti dei problemi che da tempo si discutono. Per esempio, a proposito dell'orario, ci consentirà di uscire dalla dimensione burocratica del problema, svelare la complessità dei tempi di lavoro, in particolare di portare alla luce quella dimensione relazionale che costituisce la parte più rilevante del nostro lavoro «invisibile». E, a proposito della flessibilità dell'orario di ottenere esoneri per studio, aggiornamento e formazione individuale, nel rispetto della dignità di lavoratrici adulte e intellettuali.

### IL LAVORO DELLA RELAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

Nel carattere di comunicazione e relazione del lavoro docente individuiamo un contenuto forte della professionalità. Non si tratta di riproporre la tradizionale capacità di rapporti, intesa come naturale predisposizione femminile all'accoglienza affettiva e all'offerta di sé. Si tratta piuttosto di riconoscere l'importanza di un lavoro che le donne fanno scrupolosamente e che nella scuola non è riconosciuto, anzi è umiliato: il lavoro della mediazione culturale, della capacità di riconoscere e gestire le differenze e le disparità, di interpretare e assumere bisogni di formazione diversi, governando anche conflitti relazionali e domande affettive. Un lavoro questo che richiede pratica di saperi diversi, elaborazione, ricerca scientifica, pedagogica, didattica, interrelazione e reciprocità con alunne ed alunni. Il contrario di una trasmissione burocratica, l'opposto di una tecnicistica idea della professionalità.

### IL LAVORO DELL'INTELLIGENZA

Assumere e privilegiare il lavoro dell'intelligenza e l'autonomia del pensiero femminile significa operare un totale ribaltamento della nostra collocazione nella scuola. Quale sia l'atteggiamento delle insegnanti nei confronti della trasmissione di una cultura estranea fatalmente universale e neutra è un quesito su cui è necessario interrogarsi ancora. Infatti in tutti questi anni di impegno di movimento politico e culturale delle donne, la scuola non è stata luogo privilegiato per esperienze di un diverso rapporto fra donne, e con la struttura dei saperi. Negli ultimi tempi si vanno invece moltiplicando progetti ed iniziative di donne sulla scuola. Esse ruotano intorno alla questione del sapere che si trasmette e che si elabora, all'orizzonte pedagogico, alla relazione fra donne e alla trasmissione dei saperi delle donne. Al centro di queste esperienze sta la costruzione di nuove relazioni pedagogiche capaci di spezzare la circolarità che lega e rimanda modelli poveri di comportamento dalle insegnanti alle allieve. Si prefigura la possibilità di proporre finalmente alle bambine immagini di riferimento femminili non subalterne né svalorizzate, di elaborare nuove strategie didattiche e pratiche pedagogiche attente alla identificazione sessuale, capaci di offrire a bambine e bambini il valore della differente appartenenza sessuale.

### UNA CONSAPEVOLE RELAZIONE TRA DONNE

L'insegnamento e l'apprendimento nella scuola di massa conoscono una degradazione profonda. Quando proponiamo di fondare il nostro progetto di valorizzazione sulla relazione tra donne nella scuola, siamo consapevoli di indicare un percorso tutto da costruire. La scuola infatti è già un luogo di relazioni quotidiane tra donne, ma spesso segnate da quel senso di povertà a cui è legata l'immagine della scuola e della docenza. Assumere una responsabilità le une verso le altre, decidere di privilegiare rapporti e relazioni tra noi e quindi un gesto significativo in sé, espressivo di una diversa docenza, di una diversa possibilità di esistere come donne, di elaborare progetti capaci di suscitare modificazioni concrete.

### POST SCRIPTUM UN INCONTRO DI TIPO SPECIALE

L'incontro con le insegnanti è stato per noi, donne comuniste, di tipo speciale. È avvenuto nel corso del movimento e delle lotte dello scorso anno di cui esse sono state protagoniste per affermare il valore del loro lavoro ed una più ricca e qualificata professionalità. È stato un incontro tra donne, curiose le une delle altre, curiose dei reciproci percorsi culturali e di vita, dei reciproci progetti. Donne animate dal desiderio di tessere la trama della propria forza e consapevoli della fatica che ciò comporta. Abbiamo avuto conferma, in questo incontro, che la proposta politica della nostra Carta costituente la necessità di assumere una responsabilità verso noi stesse e le altre, e feconda per noi e per la società in cui viviamo. Essa provoca conflitti e scompigli, è faticosa dal vivere ma è la sostanza della nostra libertà ed il messaggio, finora inedito, che vogliamo comunicare e trasmettere alle più giovani. La presenza di tante donne nella scuola, coscienti dell'importanza del proprio lavoro, costituisce un'occasione straordinaria per modificare ed arricchire la struttura e la qualità delle conoscenze e dei saperi, i codici di comportamento, i modelli culturali. Recuperare la storia del genere femminile e rivedere criticamente il sapere a partire dal riconoscimento della dualità del genere umano, superare la trasmissione di un sapere e di modelli culturali incentrati sulla identificazione del maschile e del femminile in ruoli rigidi e immodificabili è questa l'istanza fondamentale che ci motiva, l'idea forza del progetto che vogliamo tentare. Da essa, deriva anche la possibilità di renderne più umane e significative le relazioni che intercorrono tra le donne e gli uomini, liberando le une e gli altri dai ruoli codificati per costruire e scoprire una nuova reciprocità, comunicazione ed insieme fare esperienza di una struttura della propria individualità più aperta e più ricca. Una scuola, un sapere, un sistema di relazioni che garantisca l'eguaglianza delle opportunità, offra a ciascuno, uomo e donna, nel rispetto della sua individualità e storia, la possibilità di essere cittadino e cittadina del mondo, pienamente artefice della propria vita. Ascoltare l'esperienza delle donne che fanno scuola, costruire una rete ampia di relazioni tra noi, scambiarci esperienze, sapere, potere, avere la gioia e la forza di proporre, come vent'anni fa fece la scuola di Barbiana, un progetto, una speranza che è poi un impegno quotidiano così vi proponiamo e così noi assumiamo la «Lettera di una professoressa».

**Le donne della sezione femminile nazionale del Pci**

*La lettera è disponibile nella sua versione integrale presso la direzione del Pci e le sue federazioni*